

E noi boicottiamo il futuricidio

Scenari Uno è un economista francese, gesuita; l'altro un filosofo senegalese, di famiglia islamica. Gaël Giraud e Felwine Sarr hanno firmato insieme un pamphlet che invita a rivoluzionare i nostri modelli. L'obiettivo? Facile: salvare il mondo

di ANNACHIARA SACCHI

Sostiene Felwine Sarr, economista, scrittore, professore di Filosofia africana alla Duke University della Carolina del Nord, musicista: «Ci muoviamo in economia della malacrescita, fondate su un falso sistema contabile. Il sistema mondiale è costruito per produrre disuguaglianza». Argomenta Gaël Giraud, gesuita, docente alla Georgetown University di Washington dove dirige il Programma per la giustizia ambientale: «Il Pil è un mantra magico che serve a imporre un controllo sul comportamento delle persone, moralizzando le nostre relazioni economiche grazie a un tema colpevolizzante: "Se non fate così non contribuite alla prosperità"». Sarr: «Se consideriamo che sullo spazio di questa nostra Terra non esiste il loro ma soltanto il noi... una soluzione è possibile». Giraud: «La salute umana non è considerata un capitale lucrativo, quindi perché investirvi?».

Centocinquanta pagine. Ritmo intenso, pamphlet a due voci. Un illuminante, durissimo, atto di accusa. Nei confronti delle «società occidentali che sembrano fare fatica a rinunciare a uno stile di vita che devasta il pianeta e di cui il mondo intero deve sopportare i costi»; di un'Europa ricca e blindata che «vuole sigillare le frontiere e tirarsi fuori da una dinamica della storia che consiste nelle grandi migrazioni dei popoli»; di un postliberalismo selvaggio «che cerca di assorbire la totalità della sfera vivente e sociale attraverso una quantificazione messa a servizio della privatizzazione». Un saggio e un'invocazione a incarnare i valori di solidarietà, ascolto, fratellanza — non limitandosi a proclamarli — in nome di un umanesimo aperto, fecondo e plurale, di un'accoglienza disinteressata, di un ritrovato rispetto per gli altri e per la natura.

Confronto e dialogo tra due economisti (e molto di più): uno, il francese Gaël Giraud, è anche fellow della Energy Agency e direttore di ricerca del Cnrs di Parigi. L'altro, il senegalese Felwine Sarr, è stato scelto da Emmanuel Macron per guidare (con la storica dell'arte Bénédicte Savoy) la commissione sulla restituzione delle opere d'arte africana trafugate dalla Francia durante il colonialismo. Dall'incontro tra i due interlocutori è nato *Un'economia indisciplinata*, edito da Emi. «Bisogna fare presto — dice Giraud a "La Lettura" — o gli effetti dell'Antropocene saranno irreversibili».

Il paradosso dell'uomo di Vitruvio

Come rinnovare l'economia e impedire di uscire dai suoi argini, come asse-

gnarla a uno spazio che le sia proprio e «farne di nuovo un ordine tecnico, non una finalità». Sono tante le domande cui cercano di rispondere i due autori. Prendono spunto dalla propria formazione: Giraud prete cattolico, Sarr di provenienza musulmana. E intrecciano riferimenti teorici, filosofici e sociologici, citazioni che corrono da Jacques Derrida a Christoph Theobald, a Martin Buber. Obiettivo: dare una nuova visione della scienza economica, «non più intrappolata nelle strettoie della ragione strumentale, che al suo massimo ha partorito il postliberalismo, responsabile della crisi ecologica e delle disuguaglianze sociali su scala planetaria». Del resto Sarr lo ha detto domenica 29 agosto ad Arles, ospite del festival «Agir pour le vivant»: «Viviamo nell'epoca di un ecicidio, di un futuricidio. Incombe su di noi l'impresa di riparare il mondo».

Visione troppo catastrofica? Giraud dissente: «La nostra è una diagnosi lucida sulla distruzione ecologica del pianeta causata dall'Occidente. Che è come l'uomo di Vitruvio leonardiano, un maschio adulto completamente solo: non c'è la donna, non ci sono bambini né anziani, non c'è la natura. Solo geometria, cioè il potere della scienza e della tecnologia». E allora il cambiamento viene proprio da qui, dal ripensare una nuova «antropologia relazionale — tra gli essere umani, e tra loro e la natura — che il Sud del mondo può insegnarci». Continua Giraud: «La lezione può arrivare dall'Africa, dall'America Latina, dal Sudest asiatico: ho lavorato in Ciad con i bambini di strada e sono stati loro a mostrarmi la gioia della relazione, che si è persa completamente in Europa, quando invece resta la cosa più importante della vita. Perché senza amore, tenerezza e amicizia la vita non vale niente. Non è il mercato finanziario che può darmi la tenerezza e questo noi possiamo, dobbiamo tornare a capirlo».

La questione afghana

Lo traduce bene Sarr: «La nostra ontologia è essenzialmente relazionale. Curare e riparare il vivente è dunque necessario. Liberarsi del mito dell'autosufficienza ci porta a perseguire una nuova ecologia dei legami relazionali». A cercare un'economia del vivente — «e cioè l'opposto del modello attuale che sfrutta il pianeta per produrre prodotti superflui» — che tenga conto del ruolo essenziale di chi si occupa del mantenimento della vita. «Lo abbiamo visto durante la pandemia: infermieri, medici, cassieri del supermercato. Serve una rivalutazione di tutti i settori dell'economia impegnati a nutrire, a conservare e a curare la vita». Da qui a parlare di accoglienza, e dunque di Afghanistan, il passo è brevissimo. «Il

presidente Macron — puntualizza Giraud — ha detto che dobbiamo chiudere le frontiere in modo da rendere impossibile l'ingresso dei terroristi afgani in Francia. Ma questo è un insulto alla democrazia e all'accoglienza! Noi invece dobbiamo aprire le braccia specialmente a donne e bambini che non sono responsabili di quello che americani e cinesi hanno fatto. Si sta consumando un gioco di forza tra due superpotenze, Joe Biden quando fa la voce grossa sta parlando alla Cina. E l'Europa, che in questo scacchiere dovrebbe avere un ruolo centrale, non lo ricopre perché la Germania è contraria».

Un'«utopia mortifera»

Riflessioni forti, a tratti audaci, sicuramente coraggiose, soprattutto quando i due autori affrontano il tema della religione e dell'interpretazione dei testi sacri (del resto, dice Giraud, «c'è un cammino di convergenza a livello di spiritualità, c'è un'esperienza che possiamo condividere. L'islamismo è una manipolazione della povertà dei musulmani e non ha niente in comune con l'islam»). Anche l'economia che Sarr e Giraud tratteggiano è «indisciplinata»: in pratica l'esatto opposto di quella «utopia mortifera di privatizzazione integrale del mondo e di riduzione di ogni risorsa a un capitale» (Giraud).

Non sono suggestioni figlie di una facile terzomondismo, ma le speculazioni di due acclamati studiosi, critici con l'economia neoclassica, «quella che va per la maggiore nelle università», «pensata sul modello della fisica e della meccanica classica, che è datata e che nel frattempo si è evoluta. Come disciplina, l'economia non si è presa il tempo di interrogare i propri fondamenti epistemologici». E così il sapere economico resta schiavo di una ragione strumentale in cui «non viene dato spazio né valore al desiderio, né all'avvenire»: «Un avvenire che non ci appartiene, del quale non siamo i proprietari ma che, malgrado tutto, viene a noi e che è una lieta promessa» (Giraud).

La lezione del Covid

Spunti per un nuovo immaginario economico, che prende le distanze da un sistema che, per produrre beni di consumo spesso in eccesso, «esaurisce la biocapacità del pianeta, ne sovrasfrutta le risorse, ne ostacola la capacità di rigenerarsi e trasferisce i proventi futuri nel presente. È un'economia del presentismo, della smodatezza, della precarietà generalizzata e del soffocamento. È vitale ripensarla nei suoi fondamenti strutturali, nel funzionamento e nelle finalità» (Sarr).

Anche perché la pandemia insegna. «Il vaccino — afferma ancora Sarr — dimostra che la cooperazione ha spesso la me-



glio sulla competizione. Non si avrà alcuna efficacia nel vaccinare il Nord tralasciando il Sud. Il vaccino deve essere un bene comune». E sui beni comuni insiste Giraud, il prete che espone considerazioni fortemente politiche e ricorre a immagini apocalittiche come «il campo di Lesbo è la vergogna d'Europa»; «uno dei possibili scenari che ci attende è quello di un pianeta che diventa un campo profughi per una parte crescente della popolazione mondiale»; «un Occidente capace di genocidio è capace anche di ammucchiare l'umanità nei campi e di praticare un ecocidio». Il docente cattolico illustra: «Dobbiamo sviluppare una comunità in cui sia possibile creare beni comuni per tutti. Questa secondo me è la visione della società del XXI secolo». Certo, le conseguenze del Covid si sentono: «Credo che la maggioranza degli europei abbia capito che non è possibile replicare i modelli del Novecento, ma il lockdown ha reso la gente stanca e psicologicamente fragile. Così il coraggio spirituale e politico è più difficile da trovare. Sono due aspetti contraddittori, vedremo quale avrà la meglio». Siamo in tempo? «Sì, ho fiducia nei giovani. Ma dobbiamo intervenire subito — conclude Giraud — soprattutto per quanto riguarda l'emergenza ambientale e l'innalzamento delle acque. Ai cardinali dico ridendo di stare attenti, perché a breve il Vaticano sposterà la sua sede a Torino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GAËL GIRAUD
FELWINE SARR**

**Un'economia indisciplinata.
Riformare il capitalismo
dopo la pandemia**

Traduzione
di Pier Maria Mazzola

EMI

Pagine 152, € 16

In libreria dal 9 settembre

Gli autori

Gaël Giraud (Parigi, 1970; in alto), gesuita, insegna Economia alla Georgetown University di Washington. È anche direttore di ricerca al Cnrs di Parigi. **Felwine Sarr** (Niodior, Senegal, 1972; qui sopra, foto di Alain Jocard/Alfp), economista, scrittore, musicista, docente universitario, è stato chiamato da Macron a guidare con Bénédicte Savoy la commissione per la restituzione delle opere d'arte ai Paesi africani

L'appuntamento

Giraud sarà al Festivaletteratura mercoledì 8 settembre (ore 17, Palazzo San Sebastiano) per parlare di *La cura della nostra casa comune* con Emanuele Felice e Carlo Marco Belfanti. Nello stesso giorno, per la rassegna Molte fedi sotto lo stesso cielo di Bergamo, parlerà con Carlo Petrini (ore 21, Aula Magna UniBg) di sviluppo dopo la pandemia

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994